

Giovani, ascolto e scelte concrete

Ecco le indicazioni emerse dal convegno di inizio anno pastorale celebrato a Scalea lo scorso fine settimana

DI SALVATORE VERGARA *

Ogni progetto pastorale nasce dall'ascolto e trova il suo compimento nella capacità di tradurre ciò che si è ascoltato in scelte concrete. È questa la prospettiva che accompagna il percorso della nostra diocesi, chiamata a interrogarsi continuamente sul modo di annunciare il Vangelo e di essere presente nella vita delle persone. Nell'Anno pastorale appena trascorso abbiamo rivolto un'attenzione particolare ai bambini e ai ragazzi, quest'anno la nostra attenzione è rivolta ai giovani e il prossimo anno sarà dedicato agli adulti e agli anziani. Nel percorso dello scorso anno era emersa con chiarezza una consapevolezza: l'impianto catechetico, soprattutto quello legato all'iniziazione cristiana, aveva bisogno di essere rivisto, riformulato e, in alcuni aspetti, profondamente ripensato.

Ci eravamo dati alcune priorità: una maggiore attenzione alla Parola di Dio, alla liturgia e alle famiglie. Non volevamo che rimanessero soltanto buoni propositi, il cosiddetto "libro dei sogni", ma che diventassero orientamenti concreti della nostra azione pastorale. Il lavoro dell'Ufficio catechetico ha permesso di avviare e portare avanti con decisione la revisione della catechesi dell'iniziazione cristiana, mettendo a disposizione delle parrocchie strumenti e percorsi nuovi. Le riunioni di forania hanno consentito, inoltre, di ascoltare le diverse comunità, valorizzando anche esperienze originali e differenti, capaci di arricchire la riflessione comune. È proprio questa esperienza a indicarci una strada anche per il presente. Un convegno, infatti, non si conclude con la sua celebrazione. Il convegno è un punto di partenza. Dopo l'ascolto e il confronto viene il momento delle scelte, della verifica e dell'azione.

Ciò che abbiamo cercato di fare per i bambini e per i ragazzi siamo ora chiamati a farlo per i giovani. In questo percorso un ruolo importante è stato affidato alla ricerca realizzata dall'Istituto Toniolo. La Diocesi ha scelto di investire seriamente nell'ascolto del mondo giovanile, partendo da una convinzione semplice ma decisiva: prima di parlare dei giovani, dobbiamo imparare ad ascoltarli.

Non si è trattato, dunque, di elaborare uno studio teorico sulla condizione giovanile, ma di provare a comprendere il vissuto, le attese, le domande e le sensibilità delle nuove generazioni. Per questo va rivolto un particolare ringraziamento a don Francesco Lauria e all'équipe diocesana di Pastorale giovanile, per il grande lavoro preparatorio e per l'organizzazione della ricerca.

I dati e le testimonianze raccolte ci consegnano una fotografia della nostra realtà diocesana e, nello stesso tempo, ci pongono davanti a una responsabilità: quella di non limitarci a prendere atto di ciò che emerge, ma di lasciarci interrogare e di tradurre l'ascolto in un nuovo modo di vivere la pastorale giovanile. Dagli incontri e dai tavoli tematici sono emerse tre prospettive che possono diventare le chiavi di lettura del cammino futuro.

La prima è la dinamica dell'ascolto. È emersa con forza la necessità di creare forme stabili e strutturate attraverso le quali i giovani possano realmente esprimersi e partecipare. In questa prospettiva potrebbe essere ripensata anche la Consolata di pastorale giovanile, aprendola non soltanto alle realtà ecclesiali tradizionali, ma anche ai giovani che vivono esperienze differenti: in società sportive, associazioni musicali e culturali, gruppi e realtà presenti nel territorio. La questione dovrà essere approfondita negli organismi di partecipazione della Diocesi, dal Consiglio pastorale diocesano al Consiglio presbiterale.

La seconda prospettiva è la relazione di prossimità. Come è stato ricordato, non possiamo aspettare che siano i giovani a entrare nei nostri ambienti. Siamo chiamati a essere presenti là dove essi vivono, nei loro luoghi, nei loro linguaggi, nelle loro dinamiche relazionali. Questo significa uscire dalla tentazione di proporre ai giovani esclusivamente gli schemi che appartengono alla nostra esperienza adulta. La prossi-

mità richiede invece la capacità di avvicinarsi, conoscere, comprendere e condividere.

La terza prospettiva riguarda la responsabilità generativa degli adulti. Gli adulti non possono delegare ai giovani il compito di costruire da soli il loro cammino di fede. Sono chiamati ad accompagnarli, assumendosi la responsabilità di generare percorsi, relazioni e occasioni di incontro con il Vangelo. Questo accompagnamento, però, non può essere la semplice riproposizione di modelli già conosciuti.

Deve saper accogliere desideri, sensibilità e domande delle nuove generazioni.

Ascolto, prossimità e responsabilità degli adulti possono diventare, dunque, i binari sui quali costruire il prossimo tratto del cammino diocesano.

Ma perché questo accada occorre evitare il rischio di fermarsi alle intenzioni.

Il futuro della pastorale giovanile dovrà essere costruito attraverso obiettivi concreti e verificabili.

Concreti significa capaci di tradursi in azioni precise, riconoscibili e operative. Verificabili significa, invece, poter controllare durante l'Anno pastorale a che punto siamo, quali risultati abbiamo raggiunto e quali passi dobbiamo ancora compiere.



E una sfida che riguarda tutta la comunità ecclesiale e, in modo particolare, i Consigli pastorali parrocchiali. Essi sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo. La loro attenzione non può essere rivolta soltanto alla vita interna della parrocchia, all'«ad intra». Deve allargarsi al territorio, all'«ad extra», per riconoscere le realtà che lo abitano, incontrarle e costruire con esse relazioni significative.

Una comunità cristiana che vuole incontrare i giovani deve prima di tutto essere capace di abitare il territorio nel quale i giovani vivono. Tutto il materiale raccolto in questi giorni sarà ora ordinato e riletto te-

maticamente, per diventare orientamento e sostegno alle future azioni pastorali.

L'auspicio è che questo percorso non produca soltanto nuove iniziative, ma generi soprattutto una nuova sensibilità. Una sensibilità capace di guardare ai giovani non come destinatari di attività da organizzare, ma come persone da incontrare, ascoltare e accompagnare.

Il nostro compito non è semplicemente quello di essere animatori. L'orizzonte ultimo è l'evangelizzazione.

Evangelizzare significa incontrare le persone nella concretezza della loro vita, riconoscere le loro do-

mande, entrare in relazione con loro e indicare, con la parola e soprattutto con la testimonianza, la possibilità di un incontro con Gesù Cristo.

È su questo che siamo chiamati a concentrare il nostro impegno: ascoltare per conoscere, incontrare per accompagnare, accompagnare per annunciare.

Il cammino è appena iniziato. Ora la sfida è trasformare l'ascolto in scelte, le scelte in azioni e le azioni in una presenza ecclesiale capace di parlare di Gesù Cristo al cuore delle nuove generazioni.

* vicario generale della diocesi

«Non limitarsi a proporre iniziative, ma costruire percorsi concreti e verificabili, per accompagnare le nuove generazioni alla scoperta dell'incontro con Gesù Cristo»



Un momento dell'Assemblea pastorale diocesana di Scalea